



**PAOLO
ROVERSI**



TUTANKHAMON

**LA MALEDIZIONE
DEL FARAONE BAMBINO**



IL BATTELLO A VAPORE



Impaginazione e redazione: Studio Noesis
Per il titolo in copertina: Hoika Mikhail/Shutterstock

www.battelloavapore.it



Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.

© 2022 Paolo Roversi

Edizione pubblicata in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA).

© 2022 - Mondadori Libri S.p.A., Milano

I Edizione maggio 2022

ISBN 978-88-566-8527-5

Stampato presso Grafiche Bovini S.r.l.

Strada Selvette, 1/bis – Bosco (PG)

Stampato in Italia. Printed in Italy

Anno 2026 – Edizione 5

Paolo Roversi

Tutankhamon

**La maledizione
del Faraone Bambino**



IL BATTELLO A VAPORE

PIEMME

*A Eleonora,
grazie per il supporto e il prezioso aiuto.
Senza di te questo libro non esisterebbe*

Quel mattino la sveglia di Ricky non suonò. Mac, da cui ormai rimaneva a dormire sempre più spesso, gli aveva regalato una versione tutta particolare di smartwatch. Dove di *smart*, però, c'era ben poco: si trattava di un vecchio Casio digitale risalente agli anni Ottanta, su cui Diego - che di cognome si chiamava MacArthur ma per tutti era semplicemente Mac - aveva aggiunto alcune funzioni, tra cui la sveglia... che però non si attivava mai all'ora giusta.

Fu Wolf, il loro meticcio, a svegliare il ragazzo sdraiandosi sul suo petto e cominciando a leccargli il viso. Passò la lingua sulle guance, poi salì alle palpebre che parevano sigillate da colla vinilica e arrivò alle orecchie.

Ricky, solleticato dal massaggio umido e caldo, sorrise e aprì gli occhi.

– Vecchio mio, ti pare questo il modo di svegliare qualcuno?

Scostò con una carezza il cane, che roteava la coda in un mulinello di pelo, e si sedette sul materasso nella camera degli ospiti di Mac. Lo chiamava “il futon”, conferendo al giaciglio improvvisato un’aura esotica. D’altronde nell’appartamento sovrastante l’hangar, a cui si accedeva attraverso una scala a chiocciola, tutto pareva permeato di magia.

La struttura vera e propria dello “Zeppelin” - così era stato ribattezzato l’hangar, in onore del famoso dirigibile tedesco - era imponente e si snodava su una superficie ampia. All’interno si sarebbe potuta disputare una partita di calcio, ma ciò che davvero colpiva era l’altezza, pari a quella di una palazzina di tre piani. Al piano inferiore c’erano l’officina e il magazzino: un labirinto di scaffali e cianfrusaglie di ogni tipo. Vicino al massiccio portone d’ingresso, invece, correva una lunga finestra sotto la quale era installato il banco da lavoro ricoperto dagli attrezzi e dai componenti vari usati da Mac. Riusciva a riparare qualsiasi motore o parte meccanica, anche se con lo smartwatch di Ricky ancora aveva qualche problema...

Il vero gioiello custodito nello Zeppelin tuttavia era

un Aermacchi SF-260, un piccolo aeroplano che Diego aveva restaurato con le proprie mani e di cui andava orgogliosissimo.

– Hai visto che ore sono?

Diego entrò trafelato nella stanza con una corda in mano.

Ricky la indicò. – È il nuovo guinzaglio per Wolf?

– Macché! È una delle funi che mi servono per Icaro.

Mac stava lavorando a un progetto misterioso da un paio di settimane. Se ne occupava quando Ricky era a scuola, per non fargli capire di che si trattasse. L'unica cosa che il ragazzo vedeva era un enorme scatolone lungo quasi due metri, dove Mac teneva tutti i suoi componenti “speciali” sotto chiave. Impossibile capire cosa stesse combinando!

– Non vuoi proprio dirmi che cos'è questo Icaro? Un nuovo aereo?

– Il cielo non è appannaggio esclusivo degli aerei, sai? – rispose Mac sibillino. – Ora però sbrigati, siamo in ritardo!

– Be', se l'orologio che mi hai dato facesse il suo dovere... – commentò Ricky battendo sul quadrante. – Lo vedi? Non funziona! Mi sa che mi conviene tornare alla sveglia del cellulare... –. Se lo sfilò e glielo porse. Al posto dei numeri c'erano due trattini intermittenti.

– Controllerò le batterie – disse Diego. – Ora però abbiamo un problema: lo scuolabus è già passato e ho promesso a tua madre che non ti avrei fatto fare tardi. Vestiti in fretta, che andiamo...

– Ma devo fare la doccia!

– Vuoi far nevicare? Da quando ti importa della doccia?

Ricky avrebbe voluto rispondere che di lì a poco avrebbe incontrato Marta.

Marta, con i suoi capelli scuri e gli occhiali dalla montatura rossa. Marta, che con un solo sguardo lo metteva in soggezione.

Ma preferì rimanere zitto.

– La farai stasera! – tagliò corto Mac. – Ora vestiti che è tardissimo!

La sera prima, come ogni tanto accadeva, Ricky era rimasto a dormire nell'hangar visto che sua madre Giuliana, che di mestiere faceva il medico, era di guardia al Policlinico.

Una manciata di minuti dopo i due erano già in sella alla Lambretta di Mac, in corsa verso il centro città. Quel gioiellino a due ruote dagli indefiniti natali sbuffava una nuvola di fumo, e pareva di cavalcare una macchina del tempo che li trasportava a ritroso negli anni Cinquanta. Senza contare che, con quella, non si

correva il rischio di rimanere imbottigliati nel traffico dei pendolari che intasava sempre le vie del centro di Milano. Così, annodata una sciarpa al collo e calcato il casco di riserva sulla testa del ragazzo, erano partiti verso la loro destinazione.

Ricky si godette il viaggio con le mani strette al portapacchi dietro di lui. Superarono viale Forlanini, imboccarono piazza Cinque Giornate per poi proseguire dritto finché le guglie del Duomo fecero capolino. L'aria era frizzante, sebbene fosse un giorno mite di ottobre.

Quando arrivarono sul ciottolato antistante Palazzo Reale, Ricky si lamentò delle vibrazioni.

– Sembra di essere seduti su una centrifuga!

– Intanto la centrifuga ti ha portato a destinazione. Guarda laggiù, c'è la tua classe. Ma quanti studenti ci sono? Mi sembrano parecchi.

Davanti al museo era assiepato un gran numero di ragazzi.

– Oggi, oltre alla mia terza, c'è anche una sezione di prima superiore – spiegò Ricky. Dopo un'estate movimentata aveva appena iniziato l'ultimo anno delle medie. Quel giorno, il fatto che ci fosse anche una prima del liceo classico del suo istituto, che comprendeva tutti gli anni dalle elementari alle superiori, era piuttosto importante. Voleva dire che c'era anche...